

Roma. Da lunedì il Consiglio permanente Cei

Debutta il nuovo metodo di lavoro. Addio alla prolusione. Prima l'introduzione. Poi il confronto. La conclusione del cardinale presidente

Si svolgerà da lunedì a mercoledì prossimi a Roma, nella sede della Cei, la sessione primavera del Consiglio episcopale permanente. All'ordine del giorno la preparazione dell'Assemblea generale - che si terrà dal 21 al 24 maggio - con, in particolare, la proposta di sviluppo del tema principale "Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo". Approfondimenti saranno dedicati a contenuti e iniziative della Chiesa italiana nel cammino verso il Sinodo dei

vescovi a ottobre su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", come pure all'incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo promosso dalla Cei. Sarà presentato anche un documento della Commissione episcopale per le migrazioni ("Comunità accoglienti: uscire dalla paura"). Il prossimo Consiglio permanente vedrà debuttare la nuova modalità di svolgimento dei lavori. Venuta meno la tradizionale prolusione, è prevista un'introduzione a porte chiuse che

lunedì aprirà il confronto tra i vescovi, espressione del lavoro previo nelle Conferenze episcopali regionali. Mercoledì alle 12 il cardinale presidente Gualtiero Bassetti tratterà una conclusione, aperta ai media (con diretta su Tv2000 e chiesa-cattolica.it), che punterà a "restituire" la ricchezza maturata nel discernimento collegiale. Immediatamente dopo, seguirà la conferenza stampa del segretario generale, il vescovo Nunzio Galantino, con la presentazione del Comunicato finale.

Galantino sulla massoneria: ciò che attenta al bene comune non può essere accettato

«Nei confronti della massoneria la Chiesa ha tenuto, da sempre e con chiarezza, lo stesso atteggiamento: tutto ciò che da singoli o gruppi attenta al bene comune a vantaggio di pochi non può essere accettato». Lo afferma il vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, in un'intervista rilasciata a *Famiglia Cristiana*, oggi in edicola, in vista del 21 marzo, Giornata voluta dall'associazione "Liberata" in memoria delle vittime delle mafie. «Sono da condannare tutti gli attentati al bene comune - sottolinea

il presule - soprattutto quando tendono a monopolizzare, a occupare spazi in maniera invasiva fino a rendere impossibile una vita normale a persone normali». «Anche a noi prete - puntualizza ancora Galantino - può capitare di abbassare la guardia della sensibilità e della vigilanza evangeliche. Quando si lasciano aperti anche piccoli varchi fatti di compromessi, di parole non dette e denunce non fatte, il male si insinua e riempie gli spazi vuoti delle coscienze». (Red.Cath.)

Tonino Bello, Vangelo senza sconti

E Turoldo gli scriveva: se ti hanno richiamato dillo pubblicamente

Esce in questi giorni il volume "Don Tonino sentiero di Dio. Con inediti dagli scritti e dal carteggio" (Edizioni San Paolo; 144 pagine; euro 12,50). A firmarlo è Giancarlo Piccinni, cardiologo e presidente della Fondazione don Tonino Bello. Il libro, arricchito da alcuni testi del "prete con il grembiule" mai editi prima, si apre con la prefazione di don Luigi Ciotti, che pubblichiamo in anteprima.

LUIGI CIOTTI

Don Tonino Bello: non basta ricordarlo, bisogna trasformare il ricordo in memoria feconda, memoria viva. Grazie dunque a Giancarlo Piccinni perché questo libro che raccoglie testi di Tonino e su Tonino, arricchiti da documenti inediti e preziosi, ce lo restituisce più che mai vivo, a ventinove anni dalla morte. Vivo, come sempre sarà una vita totalmente plasmata dal Vangelo, dalla sua sfida etica e teologica. Primo: riconoscere Dio nei poveri, negli esclusi, negli oppressi. Secondo: impegnarsi per la giustizia e la pace di questo mondo. È questo, a ben vedere, lo "scandalo" di don Tonino, quello scandalo che oggi, con papa Francesco, scuote dal vertice l'intera struttura della Chiesa: non possiamo dirci davvero cristiani se, insieme alla fede nel Regno, non c'impegniamo a contrastare le ingiustizie dell'*al di qua*. Non possiamo dirci davvero cristiani se non ci avventuriamo nell'agitato mare della Storia e, uscendo dai luoghi sacri, consacriamo quelli più deserti, periferici, abbandonati. Non possiamo dirci davvero cristiani se non stiamo dalla parte dei poveri denunciando chi li sfrutta, li umilia, li respinge. «Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo» ha scritto papa Francesco. «La Chiesa è per il mondo, non per se stessa», ha detto Tonino Bello, con folgorante sintesi. Certo non è stato il solo, né il primo. Altri hanno saldato con forza il Cielo e la Terra. E fa bene Piccinni a legare la figura di Tonino Bello a quelle di David Turoldo e di Ernesto Balducci, per molti, a cominciare da chi scrive, punti di riferimento e precursori di un cambiamento non solo delle liturgie ma del senso stesso dell'essere cristiani. Ma Tonino lo ha fatto a *suo modo e nel suo tempo*, che è stato, finché la malattia se l'è portato via, anche il nostro. Un tempo forse più complicato di quello vissuto da Turoldo e Balducci, segnato da speranze oggi aggredite da un sistema economico che depreda la vita delle perso-

ne e del pianeta, che è una guerra sotto mentite spoglie, la terza guerra mondiale denunciata dal Papa a chi non vuole né vedere né sentire. Ecco allora che in don Tonino la saldatura di Terra e Cielo si manifesta persino come convergenza, sintesi, continuo travaso tra Parola di Dio e ricerca di verità: «Delle parole dette mi chiederà conto la storia, ma del silenzio con cui ho mancato di difendere i deboli dovrò rendere conto a Dio». Tonino non solo li ha difesi, i poveri, ma li ha accolti, ha condiviso tanta parte delle loro esistenze, senza permettere che il ruolo, le incombenze, i "cerimoniali" facessero da ostacolo. Diventato da poco vescovo, in una lettera del 31 dicembre 1982 riconosce il problema: «Il nuovo ritmo, la prigionia nel palazzo sontuoso, il nuovo tipo di rapporto con le persone, il formalismo e l'ossequio, il copione e il cerimoniale... mi danno una sofferenza terribile. Cerco di sgattaiolare in tutti i modi, e questo sconcerta non pochi» [...].

Nel libro di Giancarlo Piccinni scritti e carteggi inediti del vescovo con il grembiule Don Ciotti: non possiamo dirci veramente cristiani se non stiamo dalla parte dei poveri

Ci riuscì davvero, a sgattaiolare, se è vero che l'enorme affetto che continua a essergli rivolto viene soprattutto dai poveri, dalle persone che non ha mai smesso di cercare e di sostenere. Come Bartolo, l'amico senza fissa dimora che incontrava ogni volta che veniva chiamata a Roma; Bartolo che viveva sulla strada e nel cui fragile riparo di cartone Tonino Bello riconosceva «un osterosorio, contenitore di frammenti di santità». Al tempo stesso ha difeso la pace. Ma non in modo retorico o esortativo. Presidente di Pax Christi, don Tonino respingeva quello che chiamava "monoteismo della pace", affermava che la parola pace acquista senso e consistenza solo se associata alla parola giustizia. Che solo se fondata sul riconoscimento della dignità delle persone è una pace vera, altrimenti è una sembianza di pace, una traballante tregua, un accordo contingente mosso da interessi di altro genere. Fu proprio questa dignità minacciata il suo maggiore cruccio, e la motivazione che lo spinse a dare al suo ruolo una funzione

anche "politica", attirandosi critiche e attacchi da molte parti: «Di che cosa deve interessarsi un vescovo? Del colore dei paramenti o del numero di ceri da mettere sull'altare?» rispose a chi gli obiettava che un uomo di Chiesa non avesse titolo per immischiarsi nelle questioni di politica internazionale (erano i tempi della Guerra del Golfo), come se la politica non fosse impegno e promozione del bene comune, «forma alta ed esigente di carità», come ebbe a definirlo Paolo VI. Proprio perché Tonino riteneva che questo fosse, soffriva nel vedere la politica ridotta a regolatrice di interessi (con incredibile perspicacia - siamo nel settembre 1992! - intravede lo sviluppo di un'Europa «cassa comune invece che casa comune, Europa più di mercanti che di fratelli») o come cinico strumento di potere: «Amate senza riserve la gente che Dio vi ha affidato: a Lui, prima che al partito, un giorno dovrete rendere conto». Non faceva davvero scorta a nessuno il vescovo di Molfetta, ritenendo il servizio per il bene comune una sorta di apostolato laico, e vedendo nella città terrena, pur nelle sue contraddizioni, la premessa e il viatico della città celeste.

Tutto questo emerge e vive nelle pagine di Giancarlo Piccinni, a cui caldamente rimando. Riservandomi di sottolineare ancora un punto: il rapporto di don Tonino coi giovani, che sosteneva e proteggeva da chi dimostrava nei loro riguardi un interesse di circostanza, celebrandoli come "il nostro futuro" quando lui obiettava, con un punto di rabbia - quella rabbia che denota amore - che essi sono invece il nostro presente. Soffrirebbe nel vederli oggi privati proprio di quel futuro che avrebbero dovuto incarnare, abbandonati da una politica che, salvo eccezioni, li ha usati, ingannati e delusi. Ma gioirebbe nel sapere come tanti di loro trovino nelle sue parole - parole forti, coerenti, poetiche, profetiche, capaci di attraversare le generazioni - una ragione per impegnarsi per il bene comune, per dedicarsi alle cose grandi e belle che si manifestano oltre il muro dell'io. Tonino Bello continua a essere un prezioso lievito dei loro fragili sogni: «Diventate la coscienza critica del mondo, diventate sovversivi. Non fidatevi dei cristiani che non incidono la crosta della civiltà. Fidatevi dei cristiani autentici sovversivi come san Francesco». Così parlava il mio amico Tonino Bello, cristiano autentico sovversivo che ha inciso la crosta dell'indifferenza, dell'egoismo, dell'ingiustizia, lasciando nel cuore e nella mente di molti un luminoso segno di speranza.

le lettere

A TUROLDO

«Caro padre David, so di doverti tanto senza poterti restituire che l'amicizia»

Molfetta, 31 ottobre 1987

Carissimo Padre David, la gioia di saperti onorato dalla mia Tricase pareggia e sopravanza l'amarrezza di non poter essere presente alla festa che gli amici ti faranno. Trasformerò in preghiera il mio disappunto, così come tu trasformi in poesia l'affanno delle cose e l'asprezza del quotidiano. L'occasione comunque di un invito, al quale il travaglio pastorale mi impone di rinunciare, non può non farmi rimpiangere i tempi della "casa leggera", del "canto di fontana giù nel cortile", del "sedile di pietra", dello "schiamazzo di bimbi", dei "giorni senza nome", e della "certezza di vivere". Grazie, Padre David, perché fin da quando turbinava l'ora "terza" della mia giovinezza, la tua poesia mi ha fatto capire che si può amare Dio con cuore di carne: non con vaporosi sospiri di angeli, ma con accenti intrisi di terra, infocati di passione, vibranti di gaudio, di dolore, di morte. Ma grazie, soprattutto, perché, ora che imperversa nella mia vita lo spasimo della maturità, la tua poesia mi fa capire che si può amare la carne con cuore di Dio: la carne della storia, anzi della cronaca bianca e nera, la carne dei poveri e dei crocifissi. Grazie, cantore incomparabile di "deposizioni" che sanno già di speranza e di luce, e dietro le quali le vesti di "Lei" si gonfiano come vele verso estuari di libertà. Ti abbraccio col sentimento del debitore che sa di doverti tanto, ma che non può restituirti nulla, se non un'amicizia senza limiti. Tuo aff. mo

don Tonino, vescovo

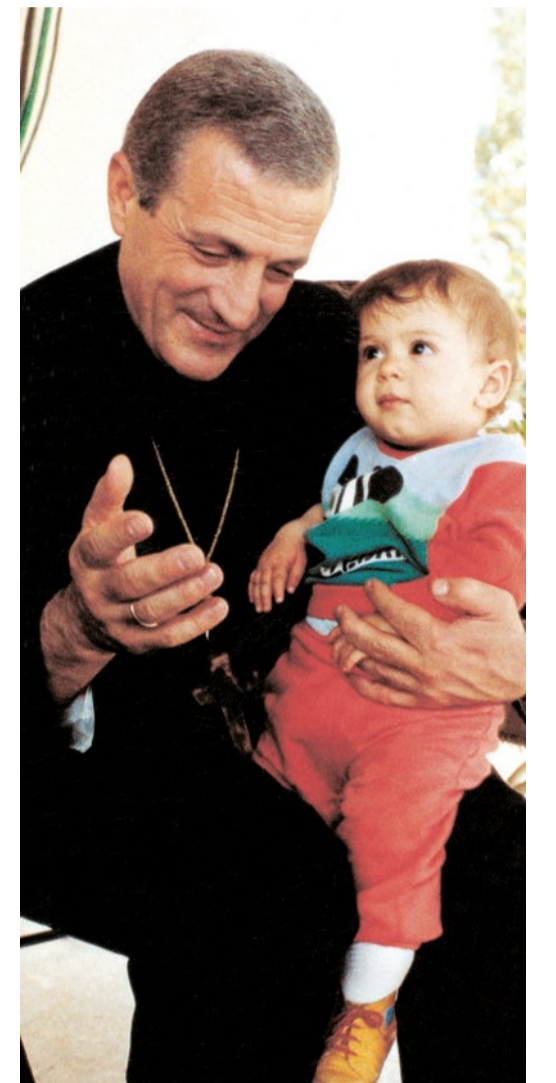
A BELLO

«Caro don Tonino, intervieni sempre di più contro la guerra»

Casa di Emmaus
Centro di studi ecumenici Giovanni XXIII
Priorato di S. Egidio 14.12.1987

Caro don Tonino, appena due righe. Anche se il desiderio di un colloquio è immenso. Supplirò alla brevità con volerti ancora più bene. Mi dicono che sei stato richiamato per le tue scelte, per i tuoi interventi: che non è bene parlare troppo contro le armi; che non è bene intervenire contro la tragicommedia del Golfo, eccetera. Ebbene: non solo ti sono vicino, ma oso perfino darti un consiglio: a maggior ragione intervieni, intervieni sempre di più; e insieme di' che sei stato richiamato, dillo pubblicamente; perché di questo hanno paura. Sono anche vili, come sappiamo. Se non intervieni, e non dici pubblicamente come stanno le cose, ti andrà sempre peggio. E loro diventeranno sempre più arroganti. Appunto perché sono vili: cioè, forti coi deboli e deboli coi forti. Per amore dei poveri e della verità; e cioè per amore della Chiesa e della pace, non scoraggiarti, caro fratello vescovo! Tanto più che di vescovi in cui confidare ce ne sono così pochi. Ti voglio dire una mia intenzione che rinnovo spesso nella preghiera: è questa, di pregare per i santi, perché non si scoraggino; perché almeno loro riescano! Se noi non ce la facciamo. Grazie di quello che sei e per quello che fai. E mandami il tuo libro con la mia prefazione, lo aspetto con impazienza.

David M. Turoldo

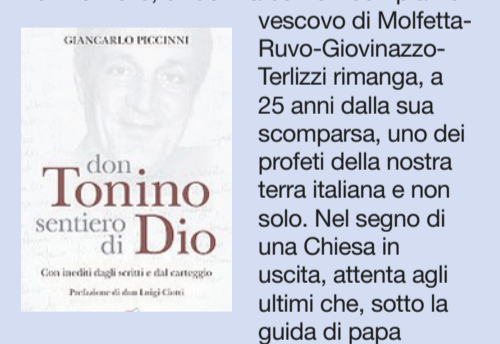


Il vescovo Tonino Bello (1935-1993)

IL VOLUME

Tra gli inediti l'epistolario con il religioso poeta

Il volume "Don Tonino sentiero di Dio. Con inediti dagli scritti e dal carteggio", esce a pochi giorni dalla visita del Papa nei luoghi del "pastore con il grembiule", in programma il 20 aprile. Il libro, che raccoglie interventi e discorsi di Giancarlo Piccinni, presidente della Fondazione don Tonino Bello, evidenzia come il compianto



vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi rimanga, a 25 anni dalla sua scomparsa, uno dei profeti della nostra terra italiana e non solo. Nel segno di una Chiesa in uscita, attenta agli ultimi che, sotto la guida di papa Francesco, vede nuovi spiragli di luce e di speranza gioiosa. Il volume è arricchito da alcuni scritti di "don Tonino" mai pubblicati prima, tra cui spicca un breve ma significativo scambio epistolare olografo con il religioso poeta padre David Turoldo. Lettere che sintetizzano bene i modi di porsi di questi due personaggi davanti alla guerra e nel rapporto stesso con la Chiesa.

TORINO

Sindone, verso la visita dei giovani ad agosto

Sono iniziati ieri mattina nel Duomo di Torino i lavori per l'allestimento della cappella della Sindone in vista della venerazione straordinaria dei giovani che si terrà nella notte del 10 agosto. All'inizio dei lavori era presente il custode pontificio, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Le opere previste riguardano l'illuminazione e il percorso di avvicinamento alla cappella. Il pellegrinaggio dei giovani delle diocesi di Piemonte e Valle d'Aosta è in preparazione dell'incontro che i giovani d'Italia avranno con papa Francesco a Roma a metà agosto. I ragazzi confluiranno a Torino tra l'8 e il 10, per convergere poi in Cattedrale nella sera del 10. La visita alla Sindone, riservata ai pellegrini, è il momento finale prima della partenza per Roma. Questo momento non è un'ostensione, ma una modalità diversa di avvicinarsi alla Sindone.

Dal caso Milingo a Fatima, il cardinale Bertone si racconta

MARCO BONATTI
TORINO

Fin dall'inizio la porpora ha accompagnato l'avventura dei Salesiani: Giovanni Cagliero, inviato da don Bosco in Patagonia, fu cardinale dal 1915 al 1926; e dopo di lui ne vennero altri, dal polacco Hlond al cinese Zen oggi vescovo emerito di Hong Kong. Non può stupire, dunque, che un cardinale salesiano raccolga i ricordi e le esperienze di una vita per raccontare i suoi Papi; nel suo caso, 7: da Pio XII a Francesco passando per Roncalli, Montini, Luciani, Wojtyła, Ratzinger. Tarcisio Bertone, 84 anni, ha presentato ieri il suo libro nel cuore di Valdocco, in quella "sala Sangalli" che ricorda uno dei Salesiani più importanti e ama-

ti degli ultimi decenni, rettore della basilica e "mente" delle comunicazioni sociali della diocesi di Torino coi cardinali Ballestrero, Saldarini e Poletto. A presentare il volume il direttore dell'editrice Elledici, Valerio Bocci, e il giornalista del sito *Vatican insider*, Domenico Agaszo jr. Il libro del cardinale Bertone, intitolato appunto *I miei Papi*, non si sottrae alle notizie di cronaca - o alle fake news - circolate negli ultimi anni, come quelle relative alla metratura del suo appartamento in Vaticano (sulla cui ristrutturazione, ha detto il porporato, il Papa era informato). Ma il volume tocca soprattutto il lavoro svolto dal cardinale in questi decenni e i ruoli svolti. Bertone ha infatti ricoperto l'incarico di segretario di Stato vaticano, è stato

Nel libro "I miei Papi" il porporato, segretario di Stato vaticano emerito, ripercorre i rapporti con sette Pontefici, da Pio XII a Francesco. L'amicizia con Benedetto XVI

camerlengo di Santa Romana Chiesa; arcivescovo a Vercelli e Genova, professore e rettore dell'Università Salesiana; e ha portato a termine missioni delicate, dal caso Milingo alla gestione del "terzo segreto di Fatima": fu lui a dialogare con suor Lucia e a mettere a punto il confronto tra le carte lasciate dalla re-

ligiosa e i suoi ricordi prima di morire. «Non ci sono altri segreti da rivelare - ha ricordato ieri - perché quel che era scritto è stato detto tutto». Nella prefazione il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, riepiloga i ricordi e illumina sulla personalità di Bertone, non dimenticandone la passione sportiva. Ma è l'amicizia - profonda, duratura - con Giovanni Paolo II e con Joseph Ratzinger che il porporato ha voluto sottolineare ieri a Valdocco. Un'amicizia che va oltre la stima e la fedeltà nelle "missioni di lavoro". Bertone ha rievocato le vicende più difficili che hanno portato alle dimissioni di Benedetto XVI, ricordando che il Papa aveva cominciato a parlarne già un anno prima,

nell'aprile 2012, motivandole con le condizioni della sua salute; e di come lui, con gli altri collaboratori più stretti, abbia cercato di "ritardare" questo momento, pur rispettando pienamente la volontà del Pontefice. «Per altro - ha detto ancora Bertone - già Giovanni Paolo II aveva pensato seriamente alla rinuncia, e così Paolo VI. E molto prima Pio XII si era preparato a questa eventualità, immaginando di poter essere rapito o impedito nel suo ministero da Adolf Hitler, quando l'esercito tedesco occupò Roma». Infine Francesco. Il cardinale è stato per sette mesi suo segretario di Stato e ha conservato col Papa "venuto dalla fine del mondo" un rapporto cordiale di amicizia anche dopo aver lasciato i suoi incarichi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA